

Tommaso, il Risorto e i falsi luoghi comuni sulla misericordia.

Sulla porta del sepolcro

L'evento fondatore dell'annuncio cristiano è uno solo: la Pasqua di Cristo

Da questo nucleo incandescente ogni altra parola del messaggio evangelico prende calore, forza, vigore e significato

Che senso avrebbero e come si potrebbero accogliere parole esigenti come l'amore per i nemici, la mitezza, il perdono, la gratuità assoluta, il servizio al prossimo, la sospensione del giudizio, il distacco dalle ricchezze, la speranza, la vigilanza, la perseveranza, le beatitudini se non ci fosse la Pasqua?

È unica, dunque, **la prospettiva** da cui annunciare e insieme comprendere il contenuto del messaggio cristiano: **la porta del sepolcro vuoto. Senza la luce della resurrezione, non c'è modo di "vedere" il Vangelo** di Gesù e di cogliere il senso autentico delle sue numerose sfaccettature.

E, al contempo, non c'è discorso cristiano autentico che non debba avere i contorni del volto del Risorto.

Il tema della Misericordia non fa ovviamente eccezione.

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".» (Gv 20, 19-29)

Tommaso in chiaroscuro

Lo troviamo **assente** dal Cenacolo.

Non ne sappiamo il motivo ma la sensazione di fondo è quella di una **distanza dal Maestro ricercata e voluta**, tipica di chi vuole mettersi alle spalle una vicenda considerata conclusa.

La volontà di chiudere la questione si rivela proprio nella **resistenza con cui si oppone all'annuncio** del Risorto.

La reazione alle parole degli altri discepoli è **scomposta e rabbiosa**. Sono le parole esasperate di uno che già a lungo ha discusso e ragionato attorno all'argomento e sbotta infine esclamando: «Adesso basta con questa storia del Risorto! O vedo i segni dei chiodi oppure non credo alle vostre parole!». La vicenda di Tommaso come **discepolo sembra al suo epilogo**.

La Croce ha frantumato Tommaso che si trova avvolto nell'oscurità, **sospeso sopra il baratro dell'incredulità**, il limite è raggiunto e oltre non riesce proprio ad andare: la sua fede - o il modo in cui l'ha intesa fin lì - ha esaurito ogni spinta propulsiva e **Tommaso si trova inchiodato senza la possibilità di procedere**.

Non ci si stupisce di ciò se **lo si legge alla luce degli episodi precedenti** dai quali emerge una figura dai tratti ambivalenti, ricca di chiaroscuri e in oscillazione tra estremi contrapposti.

Al capitolo 11, davanti all'intenzione di Gesù di tornare in Giudea a rischio della propria vita, incita tutti a seguirlo fino alla morte: «Andiamo anche noi a morire con lui» (Gv 11, 6), dimostrando determinazione e coraggio, intraprendenza e senso di lealtà, radicalità senza mezze misure e fedeltà incondizionata.

Al capitolo 14 però sembra già smentirsi: "Io vado a prepararvi un posto... Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?"» (Gv 14, 1-6) mostrando l'ombra del dubbio e dell'insicurezza, ma soprattutto di una certa fatica a credere al lato divino e glorioso di Gesù, che raggiungeranno il culmine nell'occasione del mancato incontro con il Risorto.

Ma l'ambivalenza dell'apostolo emerge di nuovo, stavolta, però, aprendo uno spiraglio di salvezza. La sua richiesta di vedere e toccare suona come un ultimo tentativo di ribellione alla sconfitta. Le sue parole hanno il tono di una pretesa, anzi, quasi del voler tentare Dio mettendolo alla prova, ma esprimono anche **il sincero desiderio di incontrare nuovamente il suo Maestro** e di essere raggiunto lì, dove, impantanato, non sa più muovere un passo.

A questo desiderio si aggancia Gesù.

Il Dio che non ti aspetti

Nel Vangelo di Giovanni si racconta **una fede fondata sempre sulla Parola del Maestro** e la cui sostanza è l'obbedienza amorosa e confidente ad essa. Il discepolo è dunque colui che ascolta la Parola del Signore, la accoglie e si consegna ad essa senza compromessi.

Tommaso sembra rappresentare l'opposto del discepolo modello.

Il limite raggiunto non gli consente, forse, di essere altrimenti che così, ma la sostanza innegabile è la fine apparente di una vita da discepolo.

Il Risorto si presenta di nuovo, compiendo qualcosa di straordinario e inaspettato.

Riconoscendo di fatto l'impossibilità per Tommaso di procedere oltre, **Gesù lo raggiunge lì dove si trova** e trasforma le sue pretese in un ordine vero e proprio, una richiesta di obbedienza da Maestro a discepolo: «Metti... Guarda...».

Ciò che era segno di incredulità e manifestazione del limite diventa occasione di fede e opportunità di cammino.

Non si tratta di una concessione da parte di Gesù, **bensì di una vera trasformazione che ricrea**, rigenera, rifà il **discepolo**.

Tommaso è messo nuovamente **nelle condizioni di obbedire al Maestro** affidandosi alla sua Parola, attraverso l'unica cosa che ha dichiarato di essere in grado di fare con e per il suo Signore: vedere, toccare e credere.

Il modo con cui il Risorto crea le condizioni della rinascita dell'apostolo **ha il sapore del gesto eucaristico** e la forma del sacrificio della Croce: **si offre** infatti alla povertà di Tommaso mettendosi letteralmente nelle sue mani e invitandolo a consegnarsi a lui con la stessa radicalità.

Lo spazio vuoto della mancanza di fede diventa inaspettatamente e incredibilmente risorsa utile ad accogliere il dono di Dio.

Nessuna condiscendenza: le parole che Tommaso ascolta e che non temono di chiamare per nome il suo limite - «Non essere incredulo» - non intendono certo fissarlo nella sua mediocrità, ma sospingerlo verso tutta un'altra vita.

È così efficace l'opera rivitalizzante del Risorto e reale la trasformazione del discepolo, che **Tommaso esplose** nella più bella, intima e intensa dichiarazione di fede del Vangelo di Giovanni: «Mio Signore e mio Dio».

Quel modo unico di relazione stabilita dal Risorto e che contiene una dinamica di vicinanza, accoglienza, comunione, ricostruzione, liberazione nei confronti dell'apostolo incredulo** è la Misericordia pasquale all'opera**.

Questo racconto ci permette di rileggere in prospettiva differente alcuni luoghi comuni attorno al tema della Misericordia.

1. La seconda chance

È una delle immagini più utilizzate: nel momento in cui capita un fallimento di qualche tipo, ecco presentarsi l'occasione di un riscatto che ricrea, in sostanza, le condizioni di partenza.

È il duplice sottinteso di questa espressione ad essere problematico: la vita dell'uomo di fronte a Dio intesa come un esercizio di perfetta impeccabilità e la riduzione della Misericordia divina a una semplice via d'uscita in caso di fallimento.

Scegliere il Vangelo significa anche rinunciare al peccato, ma la perfezione evangelica **non consiste solo o anzitutto nel non commetterne alcuno** e tantomeno che Gesù ha preteso inderogabilmente dai suoi discepoli un cammino che fosse una sorta di "percorso netto", senza alcun errore.

È vero piuttosto che **l'esperienza del fallimento del discepolo è fin dall'inizio integrata e messa in conto** da Gesù, nel suo indicare il riconoscimento dell'errore e la richiesta di perdono come caratteristiche proprie di chi vuol vivere il Vangelo e come occasioni uniche per farlo.

La perfezione evangelica è perfezione d'amore, praticato e ricevuto, da e verso Dio e gli uomini, perciò **luogo e occasione di autentica evangelicità è, anche o forse soprattutto, la sottomissione della propria mediocrità a una compassione divina** che si consegna ad essa senza condizioni.

Da questa prospettiva è evidente quanto è riduttivo anche il secondo sottinteso dell'espressione, poiché la **Misericordia di Dio non è affatto un bonus attivabile al bisogno** in caso di peccato e nemmeno un'arma mantenuta nel fodero ed esibita solo all'occorrenza.

È invece la stabile consegna di sé all'uomo da parte di Dio, tesa a una comunione in cui i limiti umani non siano più opprimenti e umilianti, ma addirittura occasione di beatitudine perfetta. Tanto nel caso in cui il limite diventa a tutti gli effetti peccato, quanto nelle situazioni in cui non lo diventa mai.

Un «mettersi nelle mani dell'uomo» che, come abbiamo visto per Tommaso, non si limita a ripristinare le condizioni di partenza, bensì crea e ricrea sempre una vita nuova. Attenzione: questo farsi carico rispettoso e comprensivo **non significa affatto compiacenza e condiscendenza nei confronti del peccato.**

Il Risorto indica con precisione il peccato di Tommaso, senza fare sconti e senza possibilità di fraintendimenti.

Proprio per la dignità che vede nell'uomo, la Misericordia non lo lascia nell'ambiguità o nell'incertezza, ma fa verità nella sua esistenza **chiamando per nome le scelte che compie, buone o cattive che siano**

Il Dio misericordioso prende davvero sul serio la capacità dell'uomo di decidersi per ciò che è bello, giusto e vero, perciò **non teme di offrire un riferimento oggettivo**, un punto fermo a cui la volontà si possa appoggiare perché sia efficace, feconda e non in balia delle proprie oscillazioni o suggestioni.

«Non essere incredulo. Sii credente» si sente dire Tommaso. Il comando è deciso e preciso.

Mettere e rimettere continuamente in moto la libertà dell'uomo, intesa come sua propria capacità di determinarsi e stabilirsi, aderendo a un senso che intuisce come promettente e affidabile.

2. Lavare la coscienza.

«Lavare la coscienza», «Mettere la coscienza a posto», «Dare una pulita all'anima», «Tornare in grazia di Dio» sono espressioni comunemente usate per dire quel che si fa quando ci si confessa. In genere, questi modi descrittivi sono poi quasi sempre associati a un'idea della Confessione vissuta esclusivamente in funzione della partecipazione all'Eucaristia.

Ne esce così, un'idea di **Misericordia simile ad uno smacchiatore** interiore.

A parte lo svilimento del Sacramento della **Confessione relegato a biglietteria eucaristica** a cui rivolgersi per ottenere l'accredito di ingresso; a parte la deformazione dell'Eucaristia ridotta a pane per i perfetti e premio per i buoni; queste espressioni popolari sono problematiche per il fatto che **veicolano l'immagine di un «Dio dei puri»** e per come alimentano atteggiamenti di diffidenza nel cuore del credente.

Di un «Dio dei puri», attento a mantenere le distanze, impegnato a non contaminarsi con le sozzure umane, preoccupato che si rispetti il rigido protocollo per accedere alla sua presenza, che mantiene la sua santità sottovuoto perché non sia violata, **non c'è alcuna traccia nei Vangeli**

Oltretutto, l'impegno di **Gesù è volto a favorire un atteggiamento nel credente che accorci le distanze**, che vinca la paura del divino, che superi la tentazione di guardare all'Altissimo come un giudice, un avversario, un antagonista, che sradichi sul nascere ogni istinto di autogiustificazione.

Riascoltiamo la straordinaria bellezza di quel «Metti qui il tuo dito... Metti qui la tua mano...».

In Cristo ascoltiamo il racconto di un Dio incarnato, che si immerge nell'umanità senza far distinzioni e che si guadagna il titolo onorifico di «amico dei pubblicani e delle prostitute» per l'abitudine convinta a frequentare anche i peccatori pubblici.

Un Padre che prende l'odore dell'umanità non per restare spettatore passivo e freddo contabile a debita distanza delle prestazioni più o meno apprezzabili degli uomini, ma per collaborare attivamente, fattivamente e in prima persona al compimento pieno della loro umanità. Con un occhio di riguardo per coloro che hanno smarrito il sentiero che conduce al bello, al buono, al giusto, al vero.

3. Ottenere Misericordia.

Che si tratti del pentimento, di una penitenza, di un proposito di cambio di vita, di una buona azione promessa, spesso l'idea della Misericordia di Dio è **associata a una sorta di tassa da pagare** per il suo ottenimento.

Anche in questo caso legata sostanzialmente all'idea della remissione della colpa, la Misericordia appare come una grazia che non viene gratuitamente dispensata per iniziativa di Dio, ma come una merce che si può ottenere solo se barattata con qualcosa che ne pareggi il prezzo.

Grande mancanza, grande penitenza. Piccolo peccato, altrettanto piccolo il sacrificio corrispondente

Trascurando il fatto che c'è da chiedersi se mai esista un'opera umana in grado di assicurarsi e di meritarsi effettivamente la pietà divina, ci si accorge subito **quanto sia distante un rapporto commerciale di quel genere dalla gratuità assoluta dell'amore di Dio** e dall'offerta di comunione intima all'uomo di cui la compassione di Dio è manifestazione.

Inoltre affermare che: «Basta pentirsi e far penitenza per ottenere Misericordia», insinua l'idea di un **meccanismo freddo** che possiamo controllare e azionare a nostro piacimento, e ci fa dimenticare il fatto che, se la Misericordia di Dio è sempre e comunque promessa all'uomo, **essa non è mai alla nostra portata**, ma resta un dono indisponibile che anticipa ogni nostra azione e che ci viene offerto per iniziativa assoluta di Dio.

Che prezzo paga Tommaso perché il Risorto torni? E la sua esclamazione di fede è da intendersi come prezzo o, piuttosto, come il vero dono ricevuto dal Risorto?

La Pasqua ci racconta la Misericordia come il manifestarsi del «Dio in uscita».

Il Risorto, una volta lasciato il sepolcro, continua ad essere in moto perpetuo verso l'uomo. È così che Tommaso viene raggiunto nel frangente in cui si trova.

La Misericordia **non si attesta affatto su posizioni rigide e irremovibili**, concedendosi, poi, solo a chi si dimostra in grado di raggiungerla coi propri mezzi e restando incurante invece di chi, per qualsiasi ragione, non ha le possibilità per farlo.

Il modo con cui essa si esprime è **invece flessibile, mutevole, multiforme** e soprattutto disposto ad adattarsi alle infinite circostanze di vita dell'uomo, nell'unico intento di essere perenne manifestazione del «Dio con noi».

Ciò non significa affatto che la Misericordia non comporti un prezzo da pagare e nemmeno che pentimento e conversione non siano necessari, anzi. Essa, semplicemente, sta prima.

La Misericordia ha certamente un prezzo e pure altissimo, perché comporta la consegna di sé all'altro.

Ma proprio per questo, **il prezzo è pagato da chi la offre, non da chi la riceve.**

La compassione che abbiamo visto donata dal Risorto vale la sua stessa vita e **il pegno pagato per essa non sta nel ravvedimento di Tommaso bensì nei segni della passione ben visibili sul corpo di Cristo.**

Il pentimento, la penitenza, la conversione non sono dunque merce di scambio con cui ottenere la Misericordia, ma il segno concreto con cui riconoscere il dono e con cui professare la fede nella Parola del Dio della Misericordia.

4. O Signore non son degno.

Umiliazione, rammarico, vergogna, avvilitamento, senso di inadeguatezza e mortificazione.

Sembra a volte che tanto più si attraversano sentimenti come questi tanto più è vera l'esperienza della Misericordia.

In realtà, invece, **sensazioni del genere hanno davvero poco a che fare con essa.**

A dire il vero, qualsiasi voce esteriore o interiore che affligge l'uomo e lo schiaccia accusandolo davanti a Dio, dichiarandolo indegno della sua considerazione, spingendolo a dubitare della fedeltà del suo amore e convincendolo dell'impossibilità di riscattarsi non ha certamente alcuna consonanza con l'agire proprio della Misericordia.

Senza dubbio, quest'ultima si accompagna anche al riconoscimento della propria piccolezza e al rammarico per il male commesso, ma di fronte ad essi si propone come forza propulsiva e liberante, mai invece come istanza accusatoria.

Ripensando allo stile del Risorto, **nei confronti di Tommaso non c'è alcuna affermazione di superiorità**, nessuna indelicatezza o mancanza di rispetto per la condizione, comunque drammatica, del discepolo.

Dalla Pasqua **emerge una Misericordia che non si compiace nel sottolineare il limite o la fragilità dell'uomo**, ma che guarda invece con rispetto anche alle mediocrità, senza giudicarle ma comprendendole come ferite dolorose e già per se stesse umilianti.

All'uomo che porta il peso delle proprie mancanze, viene offerto un vero e concreto sollievo alla fatica, anzitutto nella libertà dal senso di colpa e di inadeguatezza che, forse più del peccato, possono ostacolare l'incontro con Dio.

Se è vero che **la Misericordia di Dio** è qualcosa che ha strettamente a che fare con i nostri limiti e le nostre miserie, **non è affatto vero che sorge o nasce anzitutto dalla miseria dell'uomo** o solo in corrispondenza ad essa.

L'esclamazione originaria del Creatore di fronte all'uomo che Genesi racconta - **«È cosa molto buona»** - **va intesa come il normale sguardo riservato da Dio all'umanità.**

Il quotidiano agire divino a suo favore è una solenne dichiarazione della straordinaria bellezza e della altissima dignità della creatura umana, chiamata ad essere familiare di Dio.

La Misericordia è anzitutto la considerazione da parte di Dio della grandezza dell'umano, è la voce del Padre che si leva per gridare sempre e comunque: «Tu sei il figlio mio prediletto». Dunque atteggiamenti che indulgono a eccessive umiliazioni o mortificazioni avviliti ben poco si sposano con la qualità della Misericordia di Dio.

La Pasqua di Cristo ci racconta **la Misericordia come una potenza edificante**, capace di plasmare e riplasmare, abbattere e ricostruire, generare e rigenerare senza sosta.

Una forza propulsiva che si dispiega in tutta la sua grandezza nella capacità di trasformare la morte in vita, per vie e modi inaspettati e inattesi.

Sembra che di fronte ad essa non esistano vicoli ciechi e che **nulla dell'umano sia definitivamente da scartare se perfino le cadute peccaminose**, le resistenze ostinate, le incredulità più radicali vengono ricreate come occasioni di più profonda comunione e confidenza con Dio.

Ben più di un semplice condono che ripropone le condizioni di partenza, sotto la luce che esce dal sepolcro vuoto la Misericordia appare come **la capacità di creare qualcosa di ancor più originale**, promettente, ricco e fecondo di quel che precedeva una caduta, proprio con e dentro la caduta stessa.

Tommaso non vedeva altra via di discepolato che la propria, ormai esaurita. Il Risorto crea un discepolo nuovo dai frammenti del suo stesso fallimento.